

*Civitas nova*, Cittanova per antonomasia. Con essi anche gli organi dell'amministrazione bizantina si ridussero a vivere nell'isola, dove fecero sorgere la nuova città, che avrebbe dovuto stabilmente ospitarli.

Il tramutar di residenza non produsse però analogo alterazione nei vigenti ordinamenti. La struttura della vita pubblica restò nella sostanza quella che era, e le sue funzioni non furono soggette a istantaneo rinnovo. I due vescovi riparati nelle isole della laguna, secondo l'esempio del collega padovano, non avevano dimesso il titolo competente alla sede temporaneamente abbandonata. Anche le modificazioni territoriali erano rilevabili più per le conseguenze nell'equilibrio interno e per gli effetti postumi che per l'area delle terre perdute. Il risultato più importante, soprattutto per il futuro, consisteva nel definitivo consolidamento della fisionomia lagunare del ducato lasciata in eredità ai posteri. Ma i lineamenti fondamentali degli organi governativi restarono immutati, e immutata rimase la posizione politica e giuridica del ducato.

L'iscrizione torcellana del 639, che ricorda l'origine della cattedrale dell'isola, è documento inconfutabile e, nella sua modestia, assai dimostrativo di limpida realtà, che è inutile oscurare con capricciosi sofismi. Nel nome sacro dell'imperatore costantinopoli-

---

TEON, *Un prezioso documento* cit., p. 88; CESSI, *La crisi* cit., p. 835 sgg.). Non è altrettanto pacifico il trapasso del vescovo altinate a Torcello nella medesima occasione e per la medesima causa. Quando fu occupato l'agro altinate dai Longobardi? Forse fin dal tempo della prima occupazione di Treviso? L'esarca Romano lo riscattò, almeno pare, come si è visto, durante la campagna del 589 (M. G. H., *Epist.*, III, 147); e il vescovo altinate non figura tra i vescovi soggetti alla giurisdizione longobarda firmatari degli atti della sinodo di Marano del 591 (M. G. H., *Epist.*, I, 19; *Documenti* cit., I, 19). È incerto se l'eventuale rioccupazione da parte dei Longobardi appartenga al tempo della spedizione agilulfiana contro Padova, ovvero di quella di Rotari contro Oderzo, perchè in ambedue i casi non si parla di Altino. Più probabile è la seconda ipotesi, sebbene sia suffragata solo dalla testimonianza del trasferimento di Mauro. Significativa è l'assenza del nome di Mauro nell'iscrizione torcellana del 639-40 (LAZZARINI, *Una iscrizione* cit., p. 128, 131; *Documenti* cit., I, 39). D'altronde non tutto l'agro altinate fu occupato dai Longobardi, come risulta dal privilegio di Carlo Magno, citato nel diploma di Federico I (Cfr. CESSI, *La crisi* cit., p. 827 sgg.). È altresì certo che dopo l'occupazione longobarda il vescovo altinate conservò l'originario titolo, anche se visse esule nella comunione cattolica bizantina, per tutto il sec. VII e VIII.